

Napolitano: le riforme sono necessarie all'Italia

**Boschi: si decide futuro del Paese, se perdo vado via
Ma è polemica sui partigiani**

«È una riforma necessaria all'Italia e di questo si deve discutere» sono nette le parole che il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha usato ieri sera da Fabio Fazio. Per Napolitano è scontato che in caso di vittoria del No il governo ne trarrebbe le conseguenze, ma il confronto va fatto sui contenuti della riforma. Anche per Boschi al refe-

rendum in ballo c'è il futuro del Paese e non tanto quello di Renzi o suo pur confermando che anche lei in caso di sconfitta lascerà la politica. Ma è polemica sui partigiani. La ministra Boschi ha spiegato che è vero che l'Anpi è per il No ma che ci sono anche partigiani «veri», che combatterono veramente nella Resistenza, che voteranno Sì. Parole duramente attaccate da sinistra, anche all'interno del Pd soprattutto da Bersani. **P. 2-3**

Napolitano: «Riforme necessarie all'Italia» Boschi: col No lascio

● Il presidente emerito: «Con sconfitta al referendum, per Renzi situazione difficilmente sostenibile». La ministra: «Si decide il futuro del Paese»

La titolare delle Riforme: «Se i cittadini vorranno lasciare le cose come stanno il governo dovrà prenderne atto»

L'ex Capo dello Stato: «Ho dato l'incarico a Renzi, e prima di lui a Letta, con l'impegno di portare avanti queste riforme»

Maria Zegarelli

L'Italia è un Paese che ha bisogno delle riforme, a partire da quella costituzionale. Per questo sarebbe bene smettere di chiedersi che farà il presidente del Consiglio Matteo Renzi se dovesse vincere il fronte del No. Adesso è il momento di parlare della riforma, del merito. Il presidente emerito Giorgio Napolitano, ospite di Fabio Fazio, su Rai3 a «Che tempo che fa» sembra invitare ad abbassare i toni dello scontro e difende la necessità di non fermare il processo riformatore. Ma, aggiunge, certo se vincessero il No si aprirebbe uno scenario di difficile gestione. «L'incarico l'ho dato io a lui con l'impegno di portare avanti queste riforme, come anche quella del mercato del lavoro e degli incentivi alle

imprese. Se ci fosse una sconfitta sulla riforma - dice -, è chiaro che il presidente, senza poter dire che sia stata sua la responsabilità, si troverebbe in una condizione difficilmente sostenibile». Ma la preoccupazione è che il dibattito si sposti su un piano diverso e non sui contenuti della riforma su cui sono chiamati ad esprimersi gli italiani. «Non vorrei si parlasse sempre di questo - aggiunge -. In caso di sconfitta si creerebbe una situazione molto difficile, ma parliamo della riforma e del perché è necessaria all'Italia». Parla anche della classe dirigente attuale, lui che ha avuto il privilegio «di conoscere una classe dirigente di grande prestigio», quelli che contribuirono a far nascere la Repubblica. «Elogio di una classe diri-

gente», si chiama non a caso il libro che ha scritto su quel periodo. Sull'oggi è più cauto. «mi auguro che soprattutto con l'impegno di generazioni ancora più giovani venga alla ribalta una nuova classe dirigente», dice pensando a quella che per decenni non è stata in grado di fare le riforme e cambiare il



Paese. «La politica si deve fare passione», in un tempo in cui sembrano avere avuto la meglio le voci urlanti.

Dunque Napolitano invita, ancora una volta, ad uno scatto in avanti e a non trasformare questo referendum in altro da quello che è realmente. E sembra in qualche modo dire che in fondo quello che dice il premier, rispetto all'esito dell'appuntamento di ottobre non è frutto della volontà di personalizzare quanto di una realistica presa d'atto. L'esito del referendum, in un caso o nell'altro, è inevitabile che abbia conseguenze sul governo.

Le sorti del governo

Concetto ribadito nel primo pomeriggio dalla ministra Maria Elena Boschi, ospite di Lucia Annunziata a "In mezz'ora". Se dovesse vincere il No, dice, non si dimetterebbe soltanto il premier Matteo Renzi dalla politica: anche lei farebbe altrettanto. «Ci assumeremmo insieme la responsabilità», dice, per un fatto di coerenza con le cose dette e fatte fin qui, «Abbiamo creduto e lavorato insieme ad uno stesso progetto politico», quindi, in caso di sconfitta, ma a Palazzo Chigi sono convinti di vincere, la conseguenza non potrebbe che essere una: «Il nostro piano B è che verranno altri e noi andremo via». Niente di personale, anche in questo caso, ma un nuovo modo di fare politica, questo il messaggio che parte dai vertici del Pd. Se punti tutto su una riforma, se prendi la fiducia delle Camere, dopo aver ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica, perché ti assumi la responsabilità di fare le riforme e poi quando le fai i cittadini ti dicono che hai sbagliato te ne vai. Non resti attaccato alla poltrona. Questo il senso del discorso che Boschi fa. Glielo chiede più volte Annunziata cosa vuol dire quell'andare via. Dal governo? Dalla politica? Da entrambi. «Io credo - risponde - che il referendum lo vinceremo, ma se Renzi dice che va via in caso di vittoria del No, vuol dire che lo farà. Se il lavoro che abbiamo fatto non sarà riconosciuto dai cittadini, anche noi non continueremo più il nostro progetto politico. Se i cittadini vorranno lasciare le cose come stanno, il governo dovrà prenderne atto».

La polemica interna

E come il premier anche lei sgombra il campo da possibili dubbi: nessuna modifica alla legge elettorale - ieri Eugenio Scalfari dalle pagine di Repubblica annunciava il suo No a meno che non avvenga una revisione dell'Italicum -, non può essere oggetto di mediazione, né con la minoranza del Pd né con altri. La legge elettorale l'abbiamo votata ed è una legge che funziona perché evita gli inciuci, i governi tecnici o quelli balneari. Insomma, garantisce la stabilità». Ma a far riesplodere la polemica con una parte del Pd e con la sinistra è la frase sull'Anpi, a quei passaggi in cui dice che «i partigiani veri» voteranno Sì. Frase strumentalizzata dirà più tardi quando le dichiarazioni arrivano come cannonate: di fatto ogni giorno appare sempre più chiaro che la moratoria chiesta da Renzi è una chimera. Distanze siderali tra maggioranza e minoranza. Ma a Palazzo Chigi non intendono cambiare linea. Il premier sa che gli attacchi che arrivano, sotto elezioni amministrative e in vista del referendum, sono mirati a ottenere il cambio dell'Italicum prima e un logoramento della leadership poi in vista del congresso. Ecco perché la parola d'ordine per i ministri e i dirigenti più vicini al segretario è: parlare alla gente. Uscire dal dibattito interno e non smettere di spiegare quale è la vera partita che si gioca a ottobre. «Il referendum è una grande occasione di partecipazione per tutti i cittadini. È una riforma di tutta la comunità dei cittadini, non del governo», dice infatti la ministra.

Diversa la storia sulle elezioni amministrative: niente a che vedere con le sorti del governo, destini slegati. «La partita sulle amministrative è importante, e noi del Pd ci stiamo impegnando per sostenere i nostri candidati. Non è voto sul governo. Che vada bene o male, non è un voto sul governo: quello sarà nel 2018». Tanto che «a Roma io appoggio Giachetti, mentre la mia amica Beatrice Lorenzin appoggia Marchini». Idem Renzi: «Da uno a dieci? Sono preoccupato zero. Perché dovrei essere preoccupato? Si eleggono i sindaci, il governo rispetterà i risultati», dice in un'intervista al Messaggero.